

## CULTURA

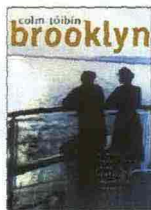
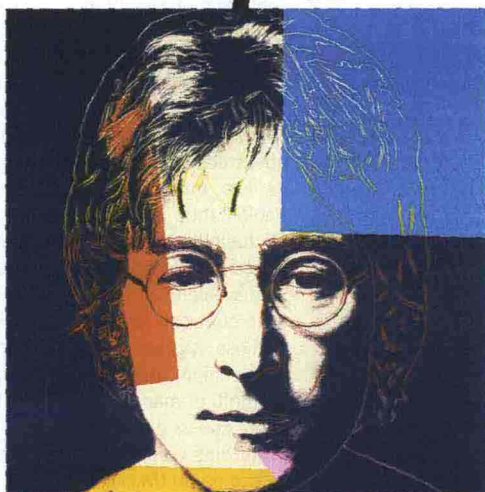
IL LIBRO di Mario Fortunato

# DA BROOKLYN CON AMORE

**H**o scritto in passato su questo giornale e anche altrove che Colm Tóibín è forse il miglior scrittore in lingua inglese dei nostri tempi. È un giudizio che sento di confermare a maggior ragione, dopo aver letto il suo nuovo romanzo "Brooklyn" (Bompiani, traduzione di Vincenzo Vega, pp. 329, € 18,50). Chi ha letto qualche anno fa "The Master", testo che lo scrittore irlandese ha dedicato a un periodo molto preciso e delicato della vita di Henry James, rimarrà forse sorpreso. Là dove, nel precedente romanzo, Tóibín indagava un punto di svolta dell'autore di "Ritratto di signora", e conseguentemente una fetta di alta società britannica, qui invece siamo nel più umile e modesto degli ambienti: la protagonista è una ragazza irlandese, senza mezzi e all'apparenza scialba, che emigra dalla piccola provincia verso New York, e lì incontra l'amore e una possibile autoaffermazione. A ben vedere, però, l'autore sta girando intorno allo stesso nucleo: se sia possibile, cioè, una qualche forma di riscatto (umano ma anche sociale) per chi fa del silenzio e della negazione di sé una specie di emblema esistenziale. La risposta, con sfumature e percorsi ovviamente diversi, è positiva: il che restituisce alla poetica dell'autore un'aura piacevolmente démodé.

Un'ultima osservazione sulla lingua. In "Brooklyn" Tóibín si abbandona a uno stile che non ha nulla di ricercato: uno stile semplice, a suo modo monotono e ipnotico, che a me pare l'altra faccia uguale e contraria della sofisticata prelibatezza di "The Master". Curioso che in entrambi i casi lo scrittore ottenga un risultato di assoluta trasparenza.

In "Brooklyn" Tóibín si abbandona a uno stile che non ha nulla di ricercato: uno stile semplice, a suo modo monotono e ipnotico, che a me pare l'altra faccia uguale e contraria della sofisticata prelibatezza di "The Master". Curioso che in entrambi i casi lo scrittore ottenga un risultato di assoluta trasparenza.



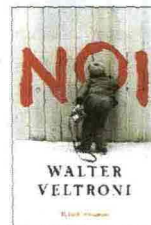
www.ecostampa.it

IL ROMANZO

# Nostalgia Walter

DI MARCO BELPOLITI

Quattro storie che s'inanellano l'una dentro l'altra: quattro generazioni della medesima famiglia romana dall'emblematico cognome, "Noi": dal fascismo alla democrazia postpopulista. C'è dentro tutto, o quasi: la deportazione degli ebrei, il boom economico, il terrorismo, gli anni Ottanta, il futuro. Un'unica assenza: il berlusconismo e il nostro presente, l'Italia della Lega e del razzismo, dei reality show. In effetti, il libro di Walter Veltroni ("Noi", Rizzoli, pp. 347, € 19) ha un'unica tonalità che prevale su tutto: la nostalgia. Si sostanzia d'oggetti e film, di giocattoli e prodotti commerciali, di slogan pubblicitari e dettagli della vita quotidiana. È un racconto sul "come eravamo", una lunga pellicola che scorre davanti ai nostri occhi raccontando in positivo la storia degli ultimi ottanta anni del Paese, e arriva sino al 2025. Si tratta di un romanzo vintage, poiché la patina del passato, rende i quattro capitoli come parti di un unico movimento sentimentale, nonostante alcune diversità stilistiche tra una parte e l'altra - la più riuscita è la seconda, la più autobiografica. "Noi" è un perfetto prodotto editoriale, sin dalla copertina e dalla foto della quarta, che ritrae un Veltroni lui stesso vintage. Perché un politico scrive romanzi? Perché è uno scrittore, verrebbe da rispondere. Ma è difficile scindere le due immagini: il narratore e il politico. Si fondono insieme in un romanzo che nonostante



le indubbie qualità narrative e una scrittura coltivata e accattivante, appartiene di diritto alla letteratura da industria culturale.

## La satira ride amaro

L'interrogativo, solo per il fatto di dover essere posto, è già triste: ha ancora senso parlare di satira politica in Italia? A rispondere sono i "sopravvissuti" del settore: Michele Serra, Dario Fo, Riccardo Barenghi, Francesco Tullio Altan, Massimo Bucchi, Ellekappa, Forattini... Esce il primo di ottobre il quinto numero dell'Almanacco Guanda, si intitola "Satyricon" e riflette sullo stato di salute di uno fra i più brillanti generi letterari. A curarlo è Ranieri Poiese, che cerca il significato della satira in un mondo dove un uomo (Silvio Berlusconi) ha smontato «i meccanismi dell'umorismo politico» per «adoperarli a suo vantaggio». La parola dunque ai diretti interessati, tramite contributi scritti, vignette e fumetti. Si parte da Aristofane, si passa dalla satira "involontaria" di certi mezzi d'informazione odierni, e si arriva a molteplici risposte. Una su tutte: se il genere ancora esiste, con il clown al potere il riso è diventato amaro. Marco Lignana